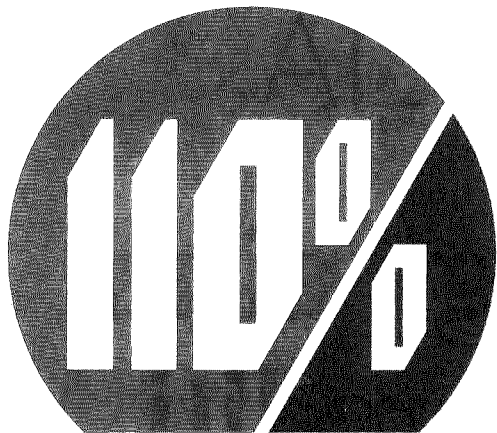


GL 0DUWHG u OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	21/07/2020	<i>I LAVORI IN CONDOMINIO ESTENDONO LO SCONTO ANCHE AGLI INTERVENTI EFFETTUATI NEGLI APPARTAMENTI (L.De Stefani)</i>	3
Rubrica Altre professioni				
34	Italia Oggi	21/07/2020	<i>L'INFERMIERE E' DI FAMIGLIA (M.Damiani)</i>	5
Rubrica Università e formazione				
23	Il Sole 24 Ore	21/07/2020	<i>UNA OCCASIONE STRAORDINARIA PER MODERNIZZARE L'UNIVERSITA' (G.Toniolo)</i>	6
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	21/07/2020	<i>MARATONA FISCALE, COMMERCIALISTI IN TRINCEA PER LA PROROGA (I.Cimmarusti/F.Micardi)</i>	7
1	Italia Oggi	21/07/2020	<i>ADDIO AL SEGRETO PROFESSIONALE (S.Loconte)</i>	9
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	21/07/2020	<i>C'E' UNA SVOLTA STORICA IN EUROPA CON CONTE PROTAGONISTA (D.Cacopardo)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	21/07/2020	<i>PROROGA DEI VERSAMENTI FISCALI, NO, SI', FORSE. SI TRATTA (C.Bartelli)</i>	11



Il bonus

I lavori in condominio estendono lo sconto anche agli interventi effettuati negli appartamenti

Domani il Sole pubblicherà un fascicolo con le risposte degli esperti alle domande poste dai lettori. Il Forum per inviare online i quesiti chiuderà oggi alle 14.

Luca De Stefani a pag. 28

Le opere in condominio trainano al 110% l'intervento delle singole unità

SPESE TRAINANTI

Le Entrate dovranno confermare questa interpretazione della norma

L'agevolazione ha una logica diversa rispetto al bonus per i mobili

Luca De Stefani

Se una spesa «trainante» per il superbonus Irpef e Ires del 110% viene effettuata dal «condominio» sulle parti comuni condominiali, questa dovrebbe trainare l'agevolazione fiscale anche agli altri interventi dell'ecobonus «trainati», effettuati da parte dei condòmini sulle singole unità immobiliari del condominio, come i negozi, gli uffici o le abitazioni, anche se secondarie e non accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9. Si auspica, però, un chiarimento da parte delle Entrate, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili nella circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2, secondo la quale l'intervento «sulle parti comuni condominiali» non «consente ai singoli condòmini, che fruiscono

pro-quota della relativa detrazione, di acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare».

Il precedente

Per il bonus mobili, se il condominio fa un intervento, ad esempio, di manutenzione ordinaria nelle parti comuni, detraibile per i condòmini, può spettare il bonus mobili anche per l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici finalizzati ad arredare gli spazi comuni (ad esempio, portineria, alloggio del portiere, lavanderia, stenditoi e altro). Si ritiene che, come accade per le singole unità immobiliari, anche le parti comuni dell'immobile debbano essere considerate nel loro «complesso», quindi, la pittura della parete esterna (manutenzione ordinaria, se senza cambio di colore) può permettere di arredare un altro spazio comune, «diverso da quelli oggetto di interventi edilizi» (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E). L'intervento «sulle parti comuni condominiali», però, «non consente ai singoli condòmini, che fruiscono pro-quota della relativa detrazione, di acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare» (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2).

Questa risposta non dovrebbe essere applicabile per il superbonus del 110%, in quanto la normativa è strutturata in modo diverso. Per il bonus mobili, infatti, viene espressamente richiesto che i beni siano «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione» (articolo 16, comma 2, Dl 63/2013). Si auspica comunque un chiarimento da parte delle Entrate su questo e anche sull'estensione ai condòmini di qualunque tipologia soggettiva, ovvero solo ai condòmini che sono «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».

L'estensione

Se non verrà confermata l'estensione del superbonus agli interventi sulla singola unità immobiliare dell'edificio (non A/1, A/8 e A/9), trainati dai lavori al 110% effettuati dal «condominio», risulterebbe difficile beneficiare del superbonus del 110% sulle singole unità immobiliari da

parte dei condòmini, ad esempio, per sostituire le finestre o per installare le schermature solari. Per i lavori sui singoli appartamenti, uffici o negozi (non «funzionalmente indipendenti»), l'unica possibilità di intervento «trainante», peraltro, solo per le «persone fisiche, al di fuori

dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», rimarrebbe l'isolamento termico della singola unità immobiliare, che:

- deve interessare, però, almeno il 25% della superficie dell'«edificio»,

quindi, probabilmente «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono», come previsto dalla Faq Mise del 1° agosto 2016, (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2020);

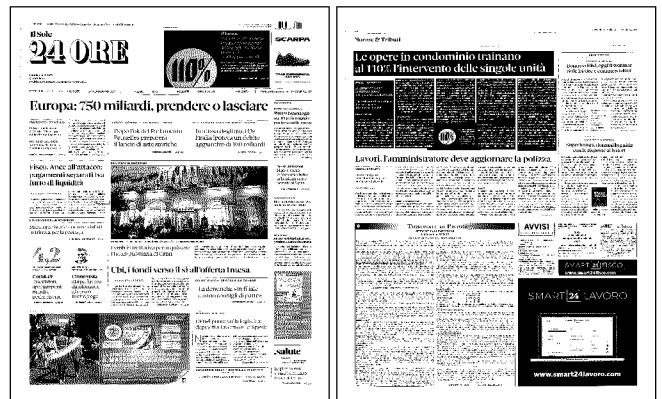
- deve portare all'aumento di almeno 2 «classi energetiche dell'edificio» o al raggiungimento di quella «più alta» (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità immobiliare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ULTIMO GIORNO
PER I QUESITI**

È possibile
inviare i quesiti
fino alle 14 di oggi
www.ilsole24ore.com/forum110



La nuova figura professionale nel dl Rilancio. Previste 9.600 assunzioni

L'infermiere è di famiglia

A breve corsi ad hoc per formare gli operatori

DI MICHELE DAMIANI

L'infermiere di famiglia è realtà. Il decreto Rilancio, convertito nella legge 77/2020 pubblicata nella gazzetta ufficiale n. 180 del 18 luglio 2020, ha dato attuazione a quanto già previsto dal Patto per la salute firmato lo scorso dicembre, ovvero il rafforzamento dei servizi di assistenza territoriali attraverso l'introduzione di una figura professionale, l'infermiere di famiglia o di comunità, che agisce in collaborazione con il medico generale per garantire una maggiore assistenza sul territorio. Sono state previste 9.600 assunzioni destinate a svolgere il ruolo di infermiere di famiglia. Adesso la palla passa alle regioni: saranno necessari corsi e master per formare le figure professionali, come ricorda la presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche Barbara Mangiacavalli: "ora è necessario applicare subito



Barbara Mangiacavalli

l'innovazione e dare spazio il più velocemente possibile alla nuova figura per l'assistenza sul territorio, anche prevedendo percorsi formativi ad hoc diffusi in tutte le regioni. Oggi", aggiunge la presidente Fnopi, "l'infermiere di famiglia/comunità non è una figura improvvisata, ma un professionista preparato e che ha seguito master specifici per poter assistere al meglio i pazienti fragili e le loro famiglie". In Italia già esistono corsi di formazione

finalizzati a preparare professionisti sanitari dedicati all'assistenza territoriale; sono circa 6.000 i lavoratori specializzati in quest'area, che fino ad oggi non avevano però un riconoscimento istituzionale non esistendo nell'ordinamento italiano la figura professionale per cui si erano specializzati. Il comma 5 dell'articolo 1 del dl Rilancio ha riconosciuto questo ruolo nell'ordinamento italiano. Come si può leggere nel testo, infatti, il governo prevede 9.600 assunzioni "al fine di rafforzare i servizi infermieristici, con l'introduzione dell'infermiere di famiglia o di comunità, per potenziare la presa in carico sul territorio dei soggetti infettati da Covid-19. "La Federazione", il commento della presidente degli infermieri, "è disponibile a dare il supporto necessario per applicare ovunque il modello di assistenza. La figura, oltre erogare le prestazioni infermieristiche necessarie ai cittadini, diventerà un

punto di riferimento per i servizi e anche per attuare momenti educativi di prevenzione, educare i caregiver di riferimento a prendersi cura del proprio caro, valutare i bisogni assistenziali di un singolo o di un gruppo".

Il passaggio alla Camera del decreto Rilancio, infine, ha introdotto un paio di modifiche che coinvolgono tutti gli operatori del Sistema sanitario nazionale. La prima riguarda il "bonus Ecm" che è stato esteso a tutti i professionisti sanitari identificati dalla legge Lorenzin (quindi anche, tra gli altri, chimici e fisici) che hanno continuato a svolgere la propria attività professionale nel periodo dell'emergenza e grazie al quale si intendono già maturati di un terzo i crediti del triennio 2020-2022. La seconda, concede la possibilità di accedere ai concorsi per la dirigenza sanitaria a partire dal penultimo anno di specializzazione anche per gli specializzandi non medici.

© Riproduzione riservata



UNA OCCASIONE STRAORDINARIA PER MODERNIZZARE L'UNIVERSITÀ

di **Gianni Toniolo**

Il grande linguista Tullio De Mauro diceva che il maggiore crimine delle élite italiane dall'Unità a oggi è l'aver trascurato l'istruzione. Nella colpevole ignavia, De Mauro accunava alle élite politiche quelle imprenditoriali, sindacali, professionali, burocratiche, religiose e intellettuali. Ignavia autolesionista, peraltro, perché come può prosperare un Paese nel quale solo il 20% della popolazione è in grado di leggere un grafico?

Questo severo giudizio vale anche per il segmento apicale del sistema scolastico, quello universitario, se è vero che solo il 27% degli italiani tra i 30 e i 34 anni ha completato almeno un ciclo universitario, contro il 41% della media europea, se gli stranieri che insegnano da noi si stimano attorno al 2% del corpo docente mentre gli italiani che lavorano in università estere sono molte migliaia.

La crisi che stiamo attraversando offre una straordinaria occasione di rinnovamento per le nostre università. Il fondo europeo per il rilancio e la resilienza è stato chiamato *Next generation Eu* (Europa della prossima generazione). Quale modo migliore di rilanciare subito l'economia italiana, migliorando al tempo stesso le prospettive delle prossime generazioni, che investire nell'università una parte rilevante di quel fondo? Quasi tutti gli atenei hanno bisogno di maggiori spazi per laboratori e studi dei docenti, per biblioteche, mense, im-

pianti sportivi e, soprattutto, residenze studentesche. Nel programma di utilizzo dei fondi in arrivo, il governo dovrebbe indicare in questi interventi una delle proprie priorità. L'industria delle costruzioni è tra quelle con maggiore capacità di moltiplicare redditi e occupazione: gli investimenti degli atenei contribuirebbero sia alla ripresa immediata sia alla crescita della produttività nel lungo periodo. Investimenti, anche essi neces-

sari, in attrezzature di laboratorio, aule informatiche, sistemi operativi complessi, attiverebbero occupazione di elevata qualità.

I fondi europei potranno però essere usati solo per investimenti, in un arco di tempo relativamente breve. Daranno una spinta, un primo shock positivo, ma da soli non risolveranno i problemi di funzionamento e competitività degli atenei. Essi vanno risolti in altro modo. Il cosiddetto Rapporto Colao (Iniziativa per il rilancio Italia 2020-22) rileva correttamente che le principali debolezze delle università italiane rispetto a quelle di altri Paesi sono di carattere istituzionale: sistemi di governo inadeguati, scarso livello di compartecipazione pubblico-privato, regole di reclutamento, valutazione delle carriere, organizzazione della ricerca e dei dottorati lontane dalle migliori pratiche internazionali. Il rapporto non fornisce però suggerimenti su come rimuovere questi ostacoli allo sviluppo dei nostri atenei.

Se la debolezza delle università italiane, rispetto a quelle della maggior parte degli altri Paesi, è di carattere istituzionale, la chiave di volta del rilancio si chiama maggiore autonomia degli atenei. In tutti i Paesi dove le università funzionano bene, esse sono libere nell'assunzione del personale docente e non docente, nelle remunerazioni, nella formulazione dei *curricula*, nei criteri di ammissione degli studenti, in genere nella gestione delle proprie risorse. A ciò corrisponde una piena responsabilità per gli esiti dei propri bilanci.

L'autonomia potrebbe essere attuata trasformando gli atenei in Fondazioni, come suggerimmo anni fa con Nicola Rossi. Non si tratterebbe di "privatizzazione", ma solo di consentire alle università di funzionare secondo le norme del codice civile invece che del diritto amministrativo. È stato fatto in altri settori si può fare senza scandalo per le università, adeguandone le istituzioni a quelle della maggior parte degli altri Paesi.

Contemporaneamente alla crea-

zione di fondazioni autonome, lo stato dovrebbe allocare tutte le risorse pubbliche destinate all'università solo sulla base di precise valutazioni di qualità scientifica. Il finanziamento agli studenti andrebbe fatto con borse di studio, totali o parziali, che gli studenti possano utilizzare in qualsiasi ateneo al quale fossero ammessi. Una quota non trascurabile di esse dovrebbe essere destinata a studenti stranieri. Il tabù tutto italiano del valore legale dei titoli va superato con seri esami di stato per l'ammissione ad alcune professioni e con concorsi per la pubblica amministrazione in grado di valutare l'attitudine dei candidati a svolgere le specifiche mansioni che saranno loro richieste. In tutti gli altri casi, il valore legale è da tempo, nei fatti, inutile e desueto anche in Italia.

Si creeranno atenei diversi per funzioni e qualità? Non c'è dubbio, ma è una situazione di fatto che sarà aiutata a diventare organicamente più funzionale, come auspicato anche dal rapporto Colao. Non tutti gli atenei avranno una vocazione universalistica, non tutti gestiranno programmi di dottorato. L'autonomia incentiverà le singole università a concentrarsi su quanto sanno fare meglio, nella ricerca e nell'insegnamento, a tutto vantaggio della qualità complessiva del sistema universitario italiano e della sua capacità di rispondere a bisogni didattici e scientifici di persone e aree diverse. Sarà incentivata la mobilità degli studenti, con il suo elevato valore formativo, e dei docenti con il loro impatto sulle comunità locali. Università attraenti, innovative, internazionali, costituiscono in tutto il mondo un importante elemento di vitalità per le città che le ospitano. Con una forte spinta di investimenti *una tantum* e un nuovo guscio istituzionale questo futuro è alla portata del nostro Paese.

gtoniolo@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI ATENEI SONO
LA DESTINAZIONE
IDEALE DEI FONDI
DEL RECOVERY
PLAN, MA SERVE
PIÙ AUTONOMIA**

27

PER CENTO

È la quota di cittadini italiani di età compresa tra 30 e 34 anni che hanno completato almeno un ciclo universitario. La media europea è al 41 per cento.

L'INGORGIO DELLE SCADENZE

Maratona fiscale, commercialisti in trincea per la proroga

Cimmarusti e Micardi — a pag. 8

Proroga dei versamenti fiscali, commercialisti in trincea

Braccio di ferro con il governo. Oggi al Senato la categoria presenta la strategia: non è escluso lo sciopero soggetto a una procedura presso il Garante che richiede almeno 15 giorni di preavviso

**Ivan Cimmarusti
 Federica Micardi**

Il braccio di ferro tra commercialisti e Governo sulla proroga dei versamenti (la scadenza è stata ieri) oggi potrebbe registrare novità importanti. I sindacati di categoria, nel corso di un incontro organizzato presso l'aula del Senato, scopriranno le loro carte.

La strategia da seguire è stata decisa ieri durante un vertice a cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti Massimo Miani. Quanto deciso verrà svelato solo oggi. Massimo Miani, senza entrare nei dettagli, anticipa che si farà un'azione forte e coordinata tra Ordini, sindacati e iscritti. «La ragionevolezza non ci ha portato da nessuna parte - chiosa Miani - ora è necessario alzare il livello della discussione, perché la situazione è insostenibile, ci sono difficoltà evidenti soprattutto per le imprese più piccole che non si possono ignorare».

Oggi si saprà, per esempio, se si farà uno sciopero, una proclamazione che però, in base al Codice di autoregolamentazione per l'astensione dall'attività dei commercialisti, non può essere presa dal giorno alla notte, ma richiede almeno 15 giorni.

La categoria chiede da tempo di prorogare la scadenza del 20 luglio sia per non pesare sul sistema im-

prenditoriale, messo sotto stress dalla pandemia e per dare più tempo ai professionisti che in questi mesi si sono trovati a dover assolvere una serie di attività extra per consentire ai propri clienti di accedere agli aiuti messi in campo dal Governo. Il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Torino Luca Asvisio ha parlato di «giorni di fuoco per nulla facili da gestire». Tutti gli appelli però sono rimasti inascoltati.

In un post su Facebook pubblicato domenica il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani ha spiegato che spostare anche i versamenti di giugno (già prorogati al 20 luglio) a settembre avrebbe creato un grande ingorgo fiscale, in un periodo nel quale i dati puntuali dei versamenti sono necessari per la stesura dei documenti di programmazione economica e finanziaria del governo.

Una spiegazione che non ha convinto le nove sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico) che ieri, attraverso una lettera aperta al vice ministro, hanno ricordato a Misiani il massiccio lavoro di interpretazione che hanno dovuto fare le categorie professionali coinvolte nell'applicazione delle norme per ottenere gli aiuti messi in campo dal Governo; i sindacati parlano di reale impossibilità di affrontare in questo momento il collo di bottiglia che si è venuto a creare per le mancate

semplificazioni.

In tema di semplificazioni fiscali una proposta è arrivata in questi giorni dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. Per snellire gli iter e andare incontro ai contribuenti suggerisce il pagamento mensile delle tasse per le Pmi; un'idea che piace al viceministro Misiani, che su Radio24 l'ha definita «interessante» e degna di approfondimento. Si tratta, in particolare, di prelievi mensili o trimestrali calcolati dalla stessa Agenzia, che il contribuente deve solo autorizzare. Un'idea bocciata dal presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli Vincenzo Moretta che sottolinea come i dati per una "precompilata Iva" vanno comunicati alle Entrate, il che comporterebbe ulteriori adempimenti per i contribuenti.

A sostegno delle richieste di proroga dei commercialisti il Comitato unitario professioni e la Rete professioni tecniche che, in un comunicato congiunto, definiscono quanto mai ingiustificata la scelta del Governo di non rinviare le scadenze fiscali al 30 settembre 2020, data l'attuale crisi di liquidità.

Un appello a favore della proroga è arrivato anche da Lettera 150, il think tank che riunisce circa 250 esperti tra accademici, scienziati, ex magistrati, professionisti e imprenditori perché «c'è in gioco la tenuta economica del Paese, anche in chiave occupazionale oltre che produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alzare il livello. Per Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale, «la ragionevolezza non ha portato da nessuna parte; ora alzare il livello della discussione, perché la situazione è insostenibile, ci sono difficoltà per le imprese più piccole che non si possono ignorare».

30 settembre

LA SCADENZA

I commercialisti chiedono al governo di rinviare al 30 settembre le scadenze del 20 luglio

I PUNTI CALDI

1

La proposta

Il direttore dell'agenzia dell'Entrate Ruffini, propone un prelievo mensile calcolato dalla stessa Agenzia. Un modo per ridurre il numero degli adempimenti fiscali annuali per ogni azienda o partita Iva, oltre a eliminare il sistema dei saldi e degli acconti

2

La richiesta

Ad un incontro in Senato previsto per oggi, le sigle sindacali dei commercialisti sono pronte a chiedere al Governo di rivedere la propria decisione e optare per una nuova proroga dei termini al 30 settembre prossimo

3

I sindacati a Misiani

I sindacati rispondono al post scritto su Facebook domenica dal vice ministro dell'Economia Antonio Misiani con una lettera aperta di ieri. I sindacati ricordano il lavoro extra che i professionisti hanno svolto a causa del Covid-19 e il problema di liquidità in cui si trovano le Pmi.



Addio al segreto professionale

Per professionisti e intermediari nuovi obblighi di segnalazione all'Agenzia delle entrate delle operazioni fiscali sospette. E si partirà da quelle di luglio 2020

Sempre più vicina la stretta al perimetro del segreto professionale: per professionisti e intermediari nuovi obblighi di segnalazione all'Agenzia

delle entrate delle operazioni fiscali sospette, e le prime informazioni da comunicare saranno proprio quelle del mese che sta per termi-

nare, quelle di luglio 2020. Sono gli effetti dell'imminente recepimento, attraverso il decreto legislativo oggi al preconsiglio dei ministri, della direttiva «Dac6».

Loconte a pag. 29

All'esame del preconsiglio dei ministri il decreto legislativo DAC6 sullo scambio dati

Addio al segreto professionale

Le informazioni sull'elusione vanno oltre la riservatezza

DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MENTASTI

Sempre più vicina la stretta al perimetro del segreto professionale: per professionisti e intermediari nuovi obblighi di segnalazione all'Agenzia delle Entrate delle operazioni fiscali sospette, e le prime informazioni da comunicare saranno proprio quelle del mese che sta per terminare, quelle di luglio 2020. Sono gli effetti dell'imminente recepimento, attraverso il decreto legislativo oggi al preconsiglio dei ministri dopo l'acquisizione del parere delle competenti commissioni della camera dei deputati e del senato della Repubblica, della direttiva 2018/822/UE, nota anche come «Dac6». La normativa europea prevede l'ampliamento dell'ambito di applicazione del meccanismo di scambio automatico di informazioni tra le amministrazioni fiscali dei Paesi membri, includendovi quelle relative ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica, e rafforzando così gli strumenti di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e, in particolare, quelli mirati a combattere l'utilizzo di meccanismi di pianificazione

fiscale aggressiva e di occultamento degli attivi, finalizzati a ridurre le imposte esigibili e a trasferire gli utili imponibili verso regimi tributari più favorevoli.

I soggetti obbligati. La Dac6 introduce nuovi obblighi di comunicazione dei suddetti meccanismi transfrontalieri sia in capo agli intermediari sia in capo agli stessi contribuenti. Peraltro, la genericità della definizione di «intermediario» contenuta nella direttiva rivela come l'intenzione del legislatore europeo sia proprio quella di estendere tale dovere a tutti i soggetti che attivamente contribuiscono alla realizzazione del meccanismo, a prescindere che il loro contributo sia primario o soltanto accessorio. Specificamente, per intermediario deve intendersi «un soggetto che elabora, commercializza, organizza o mette a disposizione ai fini dell'attuazione un meccanismo transfrontaliero da comunicare o ne gestisce in autonomia l'intera attuazione, ovvero un soggetto che direttamente o attraverso altri soggetti, svolge un'attività di assistenza o consulenza riguardo all'elaborazione, commercializzazione, messa a disposizione ai fini dell'attuazione o gestione dell'attuazione del meccanismo transfrontaliero da comunicare qualora, avuto riguardo delle informazioni disponibili e alle competenze necessarie per svolgere tale attività, sappia o abbia un motivo ragionevole per concludere che il meccanismo sia rilevante ai sensi dell'articolo 5».

Come evidenziato anche nella relazione illustrativa, vengono pertanto coinvolti anche i professionisti, e in particolare quelli tenuti agli adempimenti anticiclaggio, quali dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, notai e avvocati; ma ecco che si pone anche il problema dell'intermediario vincolato dal segreto professionale.

Esoneri. Va chiarito che il decreto esonera l'intermediario da qualsivoglia comunicazione quando: (i) le informazioni rilevanti siano già state fornite da altro intermediario; (ii) riceva delle informazioni rilevanti, ai fini della disciplina, dal proprio cliente in occasione dell'esame della posizione giuridica a scopi difensivi o preventivi; e infine (iii) dalla comunicazione di dette informazioni possa derivare una propria responsabilità penale. Quest'ultimo è il caso della violazione del segreto profes-

sionale, punita ex art. 622 c.p., che è stato dunque fatto salvo. Non può tuttavia non suscitare qualche perplessità la clausola di salvaguardia che segue, la quale esplicita che, «in ogni caso, le comunicazioni effettuate [...], se poste in essere per le finalità ivi previste e in buona fede, non costituiscono violazione di eventuali restrizioni alla comunicazione di informazioni imposte in sede contrattuale o da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative e non comportano responsabilità di alcun tipo».

Scadenze. Quanto ai termini entro i quali gli intermediari devono presentare all'Agenzia delle entrate le informazioni inerenti il meccanismo transfrontaliero, attenzione: perché entro 30 giorni a decorrere dal 1° gennaio 2021 dovranno essere già comunicate quelle relative al periodo compreso tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2020. Altresì, una clausola di retroattività vede gli intermediari soggetti alla Dac6 chiamati ad adempiere agli obblighi di comunicazione una tantum anche con riferimento ai meccanismi attuati dal 25 giugno 2018 (data di entrata in vigore della Direttiva 2018/822/UE) al 1° luglio 2020.

© Riproduzione riservata

